

Sigari, alcolici, i “santini” nei cassetti Ecco i segreti della villa di Lo Piccolo

GIARDINELLO. Se all'esterno è una casa come ce ne sono tante nei Paesi siciliani - si pensa più ad alzare piani, piuttosto che alle rifiniture - all'interno lo é ancora di più: pareti bianche, così come i pavimenti in ceramica, pochi mobili demodé, di quelli tolti dalle abitazioni in città e utilizzati per arredare le case di campagna.

Varcando il portone rosso d'ingresso si entra nella cucina, al piano terra della villetta di contrada Zucco a Giardinello. Sul tavolo posate, pentole, pacchi di pasta, confèzioni di citrosodina, pomate antidolorifiche, santini nei cassetti e appesi alle pareti. Sopra il frigorifero un quadretto che ritrae San Francesco: Ed ancora scatole di mais, bottiglie di salsa, polle, aglio. Tutta roba probabilmente utilizzate dalla famiglia di Filippo Piffero, proprietario dell'abitazione e arrestato per favoreggiamento. È lui l'uomo che avrebbe messo a disposizione la casa per i summit dei boss. La stanza successiva è quella dove si stava svolgendo la riunione. Tutto è rimasto come la mattina del 5 novembre. Giorno del blitz. Due tavoli marroni, uno accanto all'altro. Tre sedie bianche in finocchino. Salvatore e Sandro Lo Piccolo, Andrea Adamo e Gaspare Pulizzi stavano fumando e bevendo poco prima che i poliziotti bussassero alla porta e sparassero alcuni colpi di pistola in aria per convincerli ad aprire. Fumavano grossi sigari, cubani e nazionali, e bevevano caffè. Ci sono tre bicchierini di plastica pieni del caffè che i quattro non hanno fatto in tempo a sorseggiare. Sul tavolo whiskey Jack Daniei's e Chivas, nonostante al momento dell'arresto fosse ancora mattina. Ogni particolare conferma che l'irruzione della polizia li ha colti di sorpresa. Nella stanza c'è anche un calcio balilla, di quelli che ritrovano nelle sale gioco e nei bar.

La stanza successiva è una camera da letto. Su un vecchio mobile realizzata con pannelli di formica verde ci sono tre o quattro bottiglie di spumante e un televisore. Sul letto vestiti accatastati, così come dentro l'armadio. Sparpagliate per terra, sotto il comodino, le carte di un mazzo francese. Anche qui ci sono i segni dell'ispezione degli agenti della squadra mobile. I controlli hanno dato buoni frutti: nel covo sono state trovate nove pistole di grosso calibro, un sacchetto di plastica usato dai farmacisti pieno di pizzini, un rilevatore di microspie, oltre alla valigetta dentro la quale Totuccio Lo Piccolo custodiva documenti e centomila euro in contanti.

Infine il bagno. Gli accessori di vetro bianco sono rotti, i cassetti di legno scuro per terra. Sul lavandino, di marmo poggiato su un piano in legno e con i rubinetti d'ottone, c'è un telo. E' qui che Salvatore Lo Piccolo ha tentato l'ultimo gesto della disperazione prima di aprire la porta e uscire dalla villetta, diventando un ex imprendibile superboss. Voleva nascondere i pizzini dentro la cassetta dell'acqua posizionata sopra il water prima che i quaranta uomini della sezione catturandi, diretti da Cono «Nuccio» Incognito, gli piombassero addosso. La cassetta è ancora aperta; ma dentro i pizzini non ci sono più. Sono nelle mani della polizia. Qualcuno si è bagnato, la stragrande maggioranza è ancora leggibile.

La visita dei cronisti nella villetta sulla strada provinciale che da Giardinello conduce a Montelepre si limita al piano terra. Gli altri due restano sbarrati. Non sono stati utilizzati dai boss che si servivano di quella casa per le riunioni. Cosa come non si entra nella villa poco distante dove i Lo Piccolo potrebbero avere dormito qualche notte, le ultime della

loro latitanza. Nelle stanze della villa, che da fuori sembra più accogliente e rifinita di quella dove è avvenuto il blitz, sono ancora in corso i rilievi della scientifica. Neppure un capello deve sfuggire alle indagini di laboratorio.

Riccardo Lo Verso

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS